

SOCRATE (469-399) E I SOFISTI. QUEI TEMPI E... I NOSTRI TEMPI

- Fu figlio di uno scultore e di una levatrice;
- Ebbe due mogli, la seconda fu Santippe che è passata alla storia per i suoi difetti (?);
- Fu un cittadino modello e combatté più volte e valorosamente;
- Istruito, aggiornato, avvicinò persone di ogni età, di ogni ceto o professione per dibattere i problemi più pressanti del momento; i Sofisti furono i suoi maggiori interlocutori;
- Non scrisse nulla ma ebbe molti discepoli che continuarono in modi diversi il suo messaggio;
- Fu condannato a morte con l'accusa di empietà e di corruzione della gioventù.

1) -Situazione storica

Nella Grecia Antica dal **460 al 445**, si ebbe una serie di scontri più o meno gravi ed estesi tra Atene e Sparta supportata dai Persiani. Si concluse con un nulla di fatto perché le alterne vicende lasciarono irrisolto il precario equilibrio tra le due potenze. Le guerre consolidarono le due alleanze contrapposte (Delo e Peloponneso), ma causarono morte e distruzioni su tutta la Grecia. Questa serie di conflitti è passata spesso alla storia come **Prima guerra del Peloponneso**.

La **Seconda Guerra del Peloponneso** scoppiò nel **431** e durò fino al **404**. La pace del 445, definita dei Trent'anni, non ne durò neppure la metà e diede origine a un conflitto che ebbe invece a durare proprio trent'anni. Noi conosciamo questi eventi dall'opera di Tucidide (*La guerra del Peloponneso*), fino all'anno 411; da quell'anno riprese Senofonte (*Le Elleniche*). La guerra sancì la fine dell'egemonia della civiltà greca e dei suoi tempi migliori; Atene perse la sua supremazia economica e la stessa Sparta, che era uscita vittoriosa dal conflitto, andò incontro a una lunga decadenza perché stremata dallo sforzo militare.

Con la vittoria Sparta impose ad Atene il governo oligarchico dei **Trenta Tiranni** guidato da Crizia. Questo governo durò solo pochi mesi, poi, su alterne vicende **Trasibulo** rifondò un **governo democratico ma conservatore** che avrebbe voluto portare Atene alle antiche strutture politico-sociali che erano considerate l'unica garanzia per la stabilità e il benessere. Il governo di Trasibulo, infatti, era convinto, e non aveva tutti i torti, che una delle ragioni del processo di disgregazione sociale di Atene fosse stato il movimento culturale, affermatosi al **tempo di Pericle** (495-429), discepolo di Anassagora ed estimatore di Protagora e Zenone. Proprio per questa ragione Socrate, come il maggior rappresentante di questo movimento, fu perseguito, giudicato e condannato. Si sperava così che, colpito il maestro, ne sarebbero stati dispersi i discepoli e chiunque avesse voluto allora porre in discussione gli stessi argomenti. Non fu così perché Socrate non si rifugiò nell'esilio, come avrebbe potuto e come avrebbero preferito i suoi avversari, ma andò incontro alla morte diventando un martire e un esempio.

Noi oggi siamo ben consapevoli che la politica di Pericle fu importante per una partecipazione più diretta di tutto il popolo alla vita dello stato, che la sua opera diede ad Atene una gloria artistica che possiamo definire mondiale, che l'istruzione e la cultura ebbero l'occasione di arrivare a un numero notevole di cittadini, ma è anche vero che Atene con Pericle adottò un'arrogante politica imperialista egemone (non c'è vera democrazia nell'imperialismo militarista) sia dentro che al di fuori della Lega di Delo, una politica che fu la causa prima della Seconda Guerra del Peloponneso con effetti catastrofici per tutta la Grecia.

Ma soprattutto la libertà di espressione da molti celebrata come la nascita di un umanesimo maturo e partecipativo, divenne spesso solo un'occasione per disputare (Scuola Cinica e Megarica), o per trascinare il popolo con una retorica (intesa alla maniera sofistica) finalizzata al successo politico ed economico del singolo. Una cultura insomma strumentalizzata da interessi tutti personali senza alcuna regola etica (si veda il 3) cui Platone e poi Aristotele cercarono di dare delle linee guida di fondo in perfetta sintonia con Socrate, che rappresentò con la sua opera, confusa con quella dei Sofisti solo nelle apparenze, in quanto fondata sul dialogo, la nascita del vero umanesimo greco.

2) -Notizie su Socrate

Socrate non lasciò nessuna opera scritta; perciò dobbiamo rifarci a quello che altri autori hanno scritto di lui: Platone, Aristotele, Senofonte, Aristofane.

a) -**Platone** fu il discepolo più brillante di Socrate, che però alla morte del maestro, fuggì da Atene nel timore di essere destinato alla stessa fine. Nei suoi *Dialoghi*, Socrate fa sempre da protagonista, forse però non così aspro nella realtà contro il sapere sofista con cui molti dei contemporanei ebbero a confonderlo. Sembra conveniente però, per una retta conoscenza del Filosofo, fermarsi ai primi dialoghi di Platone, quelli della maturità e della vecchiaia sono, infatti, ormai platonizzati; la stessa forma dialogica, che è costitutivo essenziale della filosofia socratica, è ridotta all'osso fino a risultare una semplice convenzione: Platone si è già costituita una sua filosofia che si è allontanata certamente dalle posizioni socratiche, ma che, a mio avviso, non le ha tradite, ma semplicemente sviluppate in una direzione interessante e singolare.

b) -**Senofonte**, anche lui discepolo di Socrate, nei suoi *Memorabili*, ci riporta varie testimonianze attinte dalle scuole socratiche minori. Socrate è presentato come un uomo virtuoso che insegna ai suoi discepoli l'obbedienza agli dei, alle leggi dello Stato e ai genitori. Attento alla definizione di Bene e di Virtù, è considerato il fondatore dell'Etica e della Filosofia Morale.

c) -**Aristotele** ci parla di Socrate, ma, vissuto diversi anni dopo, fu nella condizione evidente di dover attingere da testimonianze altrui per ricostruirne la figura.

d) -**Aristofane** scrisse la commedia *Le nuvole*, dove Socrate non fa una bella figura, tutto intento in discussioni astratte e senza senso. Nell'opera Aristofane

assimila Socrate ai Sofisti di cui diventa in quell'ottica il maggiore esponente. La commedia non ebbe successo e si dice che Aristofane ci rimase molto male fino a rielaborarla; la nuova edizione, che noi leggiamo oggi (non abbiamo più la prima), non andò mai in scena.

Confesso che la posizione di A. non mi ha mai convinto: innanzitutto Aristofane è un commediografo portato all'exasperazione dei caratteri, alla parodia e alla caricatura che deformano le immagini storiche; poi fu tradizionalista, come sarebbe stato il governo di Trasibulo, e vedeva nelle nuove filosofie un gravissimo pericolo per le leggi e le tradizioni dello Stato; infine, non fu filosofo e non ebbe la preparazione per cogliere la fondamentale differenza tra Socrate e i Sofisti, esperti, questi ultimi, a rigirare le parole a proprio vantaggio, al fine di avere ragione anche quando si ha torto (so bene che questa ultima valutazione oggi non è più condivisa dalla più parte dei critici, ma io preferisco seguire la testimonianza dei due discepoli che lo ebbero a conoscere molto bene, che il pensiero di un commediografo).

3) -Che cosa c'entrano i Sofisti?

Ogni volta che si parla di Socrate, non si può evitare di considerare il movimento sofistico. E' necessario perciò definirne il ruolo nella società del tempo per valutare meglio la figura di Socrate; mi limito però solo a offrire alcuni spunti. Non c'è dubbio che l'opera dei Sofisti fu importante perché la cultura, ristretta allora alla docenza di pochi maestri, raggiunse un'area più vasta di utenza.

L'attenzione fu rivolta all'uomo, soprattutto come cittadino e si abbandonò l'indagine sui grandi principi della Natura affrontati dai filosofi precedenti. Tuttavia i Sofisti continuano ad avere la una grande **fiducia nella ragione**, cui si aggiunge una particolarissima attenzione per la retorica, intesa come arte di parlare bene ma soprattutto correttamente, con un discorso concludente e logico, con argomentazioni rigorose. Di qui il merito dei Sofisti d'aver affinato il linguaggio in un'elaborazione critica che si rivelò molto utile per la ricerca filosofica dei secoli successivi.

Il pensiero sofista fu relativista fino allo scetticismo. Protagora (480-410), infatti, sostiene che su ogni argomento è possibile compiere due discorsi, entrambi corretti, nessuno dei quali può essere considerato come verità assoluta: di essi si deve scegliere quello che rivela una maggiore utilità contingente. L'uomo diventa così la misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono e di quelle che non sono in quanto non sono. **Gorgia** (480-372?) ovunque fece sfoggio della sua sottilissima arte dialettica e tutta la sua speculazione può essere riassunta così: nulla è; se anche qualcosa fosse, non sarebbe conoscibile; se poi fosse conoscibile, non sarebbe esprimibile.

Su queste premesse non c'è da stupirsi che tra gli stessi Sofisti ci fosse chi sosteneva una prospettiva cosmopolita, fondata sulla solidarietà universale, per una legge di natura (physis) superiore e assoluta di là dalle artificiose leggi positive (nomos) dei singoli stati, non più ritenute perfette e di origine divina. Così **Ippia** (443-343) dal sapere enciclopedico e pratico; e **Antifonte** (480-411), matematico e

astronomo. C'era però chi sosteneva al contrario, come **Crizia** (460-403) e **Trasibulo** (460-413), il diritto del più forte a imporsi sul più debole, fino al diritto di ribellarsi alle leggi positive che non permettono il trionfo della forza.

E' evidente che togliendo di mezzo gli dei e una verità assoluta (Protagora afferma che intorno agli dei non è possibile decidere né che esistano né che non esistano, né quale sia la loro essenza, perché non posseggono una realtà empirica verificabile e perché, visto che la nostra vita è breve, non vale la pena perdere tempo su tali questioni), tutto è definito dall'utilità pratica e dalla convenienza mentre l'argomentazione filosofica si riduce a un sottile gioco di abilità dialettica finalizzato a giustificare qualsiasi scelta arbitraria e convincere che sia la scelta migliore per tutti, anche se l'interesse riguarda una sola persona o una categoria o una classe e gli interessi siano solo mercenari.

In questo si differenzia sostanzialmente la dialettica socratica da quella sofistica che in apparenza potrebbero sembrare simili o per lo meno, indirizzate allo stesso fine: il confronto socratico è indirizzato, infatti, alla ricerca del vero Bene che garantisce la felicità in un clima di partecipazione consapevole e di responsabile civiltà che sole possono garantire umanesimo e democrazia.

4) -IL DIALOGO SOCRATICO

Anche il metodo socratico, come quello dei Sofisti, si fonda sull'**argomentazione discorsiva**, un dialogo però tra persone tese sinceramente a sviscerare un problema affrontato assieme, definendone i termini, superando gli equivoci, riconoscendo fin dall'inizio la provvisorietà delle possibili conclusioni; non più quindi un confronto finalizzato a sostenere a tutti i costi, una tesi prestabilita.

L'argomentazione di Socrate ha il carattere intrinseco della maieutica (=ostetrica): come l'ostetrica non dà un figlio alla mamma partoriente, ma si limita ad aiutare la donna a partorire (=tirar fuori) il bimbo che ha in grembo, così Socrate si propone di aiutare il discepolo non consegnandogli un sapere già predefinito e confezionato, ma a renderlo consapevole del tesoro che possiede, aprendosi all'intima consapevolezza. L'argomentazione discorsiva socratica si compone di due momenti, uno distruttivo, l'**ironia**, contro chi pensa di possedere già un sapere definitivo, spesso inconsapevole della complessità delle questioni affrontate, e uno costruttivo, il maieutico appunto, di cui si è detto.

Il prerequisite per percorrere questo iter non può essere che una grande umiltà, consapevoli innanzi tutto della propria ignoranza (**docta ignorantia**): chi non lo è, infatti, non può porsi alla ricerca della verità, poiché è illuso di possedere già ciò che invece dovrebbe essere l'obiettivo della propria indagine onesta e seria, un obiettivo che oltretutto non può mai essere definitivo, perché il sapere socratico confessa la sua provvisorietà, suscettibile sempre di una verifica che potrebbe rendere necessaria una rettifica delle conclusioni.

Nell'Apologia di Platone leggiamo appunto che Cherofonte, filosofo e amico intimo di Socrate, si era rivolto all'oracolo di Delfo per conoscere chi fosse allora

l'uomo più sapiente. La sacerdotessa aveva risposto che era Socrate. Socrate ne era rimasto per primo sconcertato, ma poi, dopo aver interrogato coloro che allora si definivano sapienti ed essersi reso conto della loro effimera illusione, venne a concludere che veramente lui era il più sapiente di tutti, perché il solo consapevole della propria ignoranza.

5) -SOCRATE, FONDATORE DELLA FILOSOFIA MORALE NELLA CONSAPEVOLEZZA ETICA

Aristotele sostiene che Socrate, con la sua ricerca etica, abbia scoperto **l'universalità dei concetti in riferimento alla sfera etica**. Oggi i critici sostengono che Socrate non abbia mai cercato l'universalità dei concetti, perché il concetto, per sua stessa definizione indica una realtà astratta, non identificabile in nessun fenomeno empirico (il concetto "uomo" di Aristotele non si confonderà mai con Mario, Luigi, Filippo...). Difficile però pensare che l'acutezza di Aristotele sia andata incontro a un abbaglio così grossolano. Anche Platone, discepolo di Socrate, infatti, cercava degli universali, conformemente, come diceva, al suo maestro; quindi è logico ritenere che Socrate cercasse gli universali, sebbene non astratti, ma di natura prettamente tecnico-pratica, cioè morali; Socrate ricerca l'universale, non contento di risposte soggettive e transitorie. Si chiede dunque che cosa sia la giustizia, la virtù, il bene, sempre però in funzione della vita.

Attraverso la consapevolezza di sé e la coscienza delle proprie azioni, si opera meglio e con maggiori risultati positivi. L'utile è contemplato anche nella ricerca socratica, ma non l'utile egoistico di parte, o solo quello, legato alla vita pubblica, ma l'utile per l'uomo in quanto essere ragionevole. In questa prospettiva **la virtù è sapere**, chiarezza e riflessione; **la virtù è unica**, non le interessano le opinioni, perché unica è la consapevolezza conseguita per via razionale (non come presso i Sofisti); **la virtù è insegnabile** perché è insegnabile il processo maieutico chiarificatore.

SAPERE >> VIRTU' >> FELICITA'

Conoscere se stessi non può che garantire una grande felicità.

La riflessione razionale infine ci permette di sentire in noi la voce di un **demone** che ci parla, che ci permette o ci vieta determinate azioni specialmente in momenti particolarmente critici. Chi sia questo demone, se solo un mito o la voce della coscienza o un'immagine popolare o ancora di derivazione pitagorica, poco importa, importa invece che una presenza così rivelata ci permette di intendere gli sviluppi operati dalla filosofia di Platone che diventano un effetto abbastanza naturale a queste premesse e che daranno origine all'innatismo del discepolo più brillante di Socrate.

6) AUTARCHIA ETICA E MISSIONE DI SOCRATE

La felicità per Socrate non deriva dunque da qualcosa di esterno a noi, non da una vita ultraterrena, intesa come immortalità dell'anima, non dalla presenza o no degli dei (senza negare né l'una né gli altri, perché la filosofia di Socrate non si pone come metafisica e non sono argomento dunque della sua filosofia, sebbene Socrate concepisse un Dio intelligente, benevolo e giusto in una prospettiva tutta monoteista). Il messaggio di Socrate è dunque interamente umano, autarchico, tutto al di qua. Tuttavia **l'autarchia non esclude la missione**: il compito del filosofo è, infatti, quello di risvegliare le coscienze, e Socrate si rivolge in questa prospettiva ai suoi concittadini che ritiene ormai maturi a ricevere questo messaggio.

Per questa ragione Socrate non fugge pur potendolo; si difende fieramente dalle accuse che gli erano state rivolte; va incontro alla morte senza alcuna esitazione. Il suo messaggio perciò diventa credibile e autentico perché testimoniato con la vita e l'insegnamento il più efficace che la Storia del pensiero filosofico conosca.

7) -LE SCUOLE SOCRATICHE

a) -**Scuola Cinica**: fondata da **Antistene** (444-365), discepolo di Socrate, che, alla condanna e alla morte di Socrate, ebbe il coraggio di restare ad Atene e, passata la burrasca, di aprire la prima scuola socratica, sfidando il potere. Fu meteco (cittadino ateniese solo per metà) perché la madre era straniera. Probabilmente non molto raffinato, fu soprannominato "semibarbaro" dai suoi compagni. Queste tensioni che erano rimaste sopite con Socrate ancora vivo, scoppiarono alla sua morte e si acuirono con Platone, fino a diventare una questione del tutto personale.

Antistene non accetta gli universali di Platone, è sostanzialmente nominalista, e porta agli estremi l'autarchia del maestro, intesa non solo come liberazione dalle passioni e dagli istinti, ma anche da qualsiasi legge positiva, come quelle dello stato, per una legge esclusivamente di natura. Allo stesso tempo la loro azione s'ispirò a un essenziale attivismo, come impegno costante nell'esercizio della virtù. I loro avversari dissero che cinici si riducevano così a vivere come delle bestie, approdando a uno scetticismo assoluto.

Diogene di Sinope (412-323) fu il maggior esponente e tutta la sua vita confermò la linea della scuola, seguita con un'esistenza spesso esasperante. Non si curò, infatti, di nessuna regola, né sociale né civile, visse in una botte, rifiutò ogni proprietà, respinse il diritto di famiglia, predicò la virtù, l'autocontrollo, l'autarchia. Ricercava l'uomo, quello veramente libero, allo stato naturale, felice nella sua semplicità e totale indipendenza.

<p>Il limite di questa scuola che sarà lo stesso di quella Megarica, fu la degenerazione del dialogo socratico, diventato disputa e scontro, dopo aver perduto il ruolo di mezzo per assumere quello di fine. Venne ad assumere cioè un <u>carattere "eristico"</u> quale si definisce con un termine tecnico.</p>
--

b) -**Scuola Megarica:** fu fondata da un altro discepolo di Socrate, **Euclide di Megara** (435-365). Il discepolo riprese la filosofia di Parmenide e l'unità dell'Essere che però si svolge tutto in senso etico e s'identifica nel Bene predicato da Socrate con una precisa consistenza ontologica, perché definito come Dio, Sapienza o Giustizia. Questo pensiero probabilmente ebbe a influenzare poi la filosofia di Platone che pone l'idea del Bene nell'Iperuranio a luce e a fondamento di tutte le altre idee. La dialettica socratica si arricchisce del ragionamento per assurdo diretto a confutare le premesse dalla conclusione. Forte fu l'opposizione della Scuola Megarica ai Sofisti considerati saccenti e prepotenti nella loro presunta superiorità dialettica.

Purtroppo anche nella Scuola Megarica il dialogo socratico degenerò in senso eristico.

c) -**Scuola Cirenaica:** fu fondata da Aristippo probabilmente nella sua vecchiaia. Originario di Cirene nell'odierna Libia, si recò ad Atene dove conobbe Socrate. Alla sua morte ritornò in patria. Le linee per lo più comuni a questa Scuola abbastanza variegata, sono le seguenti: viene meno ogni riferimento metafisico; ogni conoscenza si riduce a sensazioni immediate, perciò non è possibile conoscere l'oggetto in sé.

Soprattutto la Scuola si ebbe a definire per la definizione del piacere. Il piacere che in Socrate era la conseguenza della conoscenza della virtù, ma era una conseguenza secondaria, si riduce a piacere edonistico che non ha nulla d'intellettuale. L'azione morale diventa così non ricerca della virtù ma del piacere fisico e immediato, ritenuto il più semplice in assoluto. La prospettiva edonistica però è condizionata dal sereno godimento dei piaceri che devono vederci padroni degli stessi e non schiavi. In questa prospettiva la Scuola avrebbe influenzato il secolo successivo tutta la filosofia epicurea che però, sotto l'aspetto teoretico avrebbe trovato il suo precursore in Democrito.

Questo edonismo raffinato determinò presto in alcuni cirenaici un'estenuazione, un non senso esistenziale della vita, tale da condurre la stanchezza a un desiderio di morte e di annullamento di sé.

d) -**Platone:** Non provo neppure a presentare a grandi linee il pensiero dell'illustre discepolo di Socrate. Qui solo mi permetto di evidenziare come la sua costruzione filosofica sia un prosieguo abbastanza logico delle premesse socratiche. Il Demone che parla a Socrate e a ogni uomo disposto a fermarsi e a riflettere, l'invito all'interiorità per acquisire una conoscenza etica attiva che non può che garantire la felicità, la convinzione di un'autarchia originaria e comune a tutti gli uomini, portano necessariamente all'**innatismo:** dentro di noi troviamo tutto e questo tutto non è soggettivo ma comune a tutti gli uomini, altrimenti si dovrebbe optare per un relativismo assoluto, un atteggiamento che non sembra proprio essere stato di Socrate.

Da cosa poi nasce cosa e Platone sviluppò poi in questa direzione tutta la sua ricerca filosofica, la più completa, la più coerente, la più strutturata che troviamo tra i discepoli del Maestro.

8) I sofismi, la democrazia, i confronti tra ieri e oggi

Socrate volle dialogare con gli interlocutori e con i suoi discepoli. Il dialogo però doveva avere certi requisiti:

- il rispetto reciproco nel confronto;
- la precisione dell'argomentare;
- la ricerca onesta della verità;
- la concretezza degli argomenti finalizzati all'azione etica.

Il dialogo non poteva assolutamente:

- diventare disputa o spettacolo;
- passare dal ruolo di strumento a quello di fine;
- essere asservito agli interessi personali;
- essere finalizzato alla carriera politica;
- diventare strumento di propaganda e convincimento scorretto delle masse ignoranti;
- sovvertire le leggi dello stato.

Già nel secolo di Socrate, secondo le circostanze, il dialogo ebbe a deviare su obiettivi decisamente meno nobili e le stesse scuole socratiche caddero in certi errori estranei al messaggio del Maestro.

Anche oggi il confronto sembra essere la condizione necessaria e sufficiente per garantire libertà e democrazia. Purtroppo se il confronto e il dialogo non hanno sicuri requisiti, democrazia e libertà si riducono a parole prive di senso che illudono e sono drammaticamente piene di vuoto (*bronzi risonanti e cembali squillanti*).

Così lo pseudo dialogo che non ha nulla a che vedere con Socrate è quello:

- che vuole dare spettacolo ed è finalizzato all'intrattenimento;
- che si fa forte di disquisizioni specialistiche che l'altro non può verificare;
- che nasconde o inventa dati per sostenere il proprio punto di vista;
- che non sa affrontare analiticamente un problema e giunge alla sintesi prima dell'analisi;
- che si nutre di superficialità, di battute, di slogan preconfezionati;
- che non sa ascoltare l'interlocutore;
- che passa da un argomento a un altro proprio per sfuggire al confronto;
- che utilizza la parola solo per convincere e avere successo;
- che arriva alla violenza verbale se non fisica;
- che vuole scardinare le istituzioni, la tradizione e le convenzioni a priori per giustificare ogni forma di anarchismo (comodo per i propri diretti interessi o per un atteggiamento costituzionale predisposto al disordine, alla dissacrazione, alla distruzione).

Ingannare con la parola chi ascolta, è la peggiore forma di dittatura anche se si fregia del titolo di confronto democratico.